



Giovedì 28 maggio 1998

6 l'Unità

GLI SPETTACOLI/MUSICA

La lettura rivela l'aspetto nascosto dell'opera calata in una Germania votata alla catastrofe

Grande «Wozzeck» tra Mehta e Friedkin

FIRENZE. Arrivato da Hollywood con un bagaglio di film duri o visionari, William Friedkin ha offerto al Maggio un *Wozzeck* tutt'altro che trasgressivo. In sintonia con la direzione di Zubin Mehta immersa in una sconosciuta malinconia. Sul palcoscenico e in orchestra, l'inconsueta lettura rivela l'aspetto nascosto di quest'opera, completata nel 1922 tra le convulsioni artistiche e sociali di una Germania votata a nuove catastrofi. Berg - lo rivela in mille modi - vive il dramma. Lo affronta musicando la disperata vicenda del povero soldato che perseguitato dai superiori e tradito dalla sua donna, cede alla follia e alla morte. Gli orrori della guerra e i rancori di una falsa pace aprono l'abisso in cui *Wozzeck* e Marie precipitano simboliche vittime dell'universale demenza. E, con loro, finisce di lacerarsi il delicato tessuto dell'arte.

A differenza di Puccini e di Strauss, grandi mediatori, Berg non cerca consolazioni. Rifiuta però le rotture totali: la sua strada, genialmente realizzata nel capolavoro, si snoda in miracoloso equilibrio sulle rocce scoscese del secolo. Altrettanto miracolosa è la finezza con cui Mehta dipana i fili di un'orchestra che rifiuta i turghi mahleriani (ammirati ma evitati) e la collettività degli epigoni. Sin dalle prime battute emergono, tra una grigia nebbia, le voci dei singoli strumenti. Fantasma di suoni dolenti avvolgono la tristezza degli oppressi: non v'è speranza per loro in un mondo dove an-

che le piccole gioie sono corrotte, ma dove la compassione dell'autore accompagna il dolore delle sue creature. Quel che rende stupenda l'interpretazione di Mehta è questa struggente pietà che sale sommessa dall'orchestra per addensarsi alla fine nell'empito sinfonico dell'ultimo intermezzo.

Sulla trama, mirabilmente raffinata, i personaggi del dramma si dibattono, affidando alla parola, al canto, al grido la tormentosa realtà della loro vita. Anche in questo campo, disseminato di ostacoli, il Maggio non lascia nulla a desiderare riunendo una compagnia di ammirabile omogeneità. Pavlo Hunka, un protagonista a cui si potrebbe rimproverare soltanto una voce troppo «bella», costruisce con intelligente sensibilità la figura di *Wozzeck*, il «pover'uomo» trascinato nel gorgo della pazzia da un mondo che non lascia speranza al misero. Accanto a lui, Katarina Dalayman è un'incantevole Marie: la donna che non sa resistere al suo istinto, ma che trova, nel suo piccolo bastardo e nelle pagine della Bibbia, momenti di purezza e di soavità delicatissimi.

Sul fronte opposto, quello dei persecutori, Kenneth Riegel e Rudolf Mazzola disegnano alla perfezione l'incoscienza e la crudeltà del Capitano e del Dottore. Infine tra la follia dei piccoli individui, spiccano Jon Villars (Tamburmaggiore), Marek Torzewski (Andres), Claudia Nicole Bandera (Margret) e gli altri bra-

vi comprimari.

Dell'allestimento, il pregio maggiore è la discrezione. La regia di William Friedkin stupisce per la prudenza persino eccessiva. Nella cornice disegnata con funzionale eleganza da Francesco Zito, Friedkin si muove con naturalezza, evitando le distorsioni e le violenze dell'espressionismo. Qua e là, qualche prospettiva sghemba, qualche richiamo simbolico (la gabbia per l'eletrochoc) o qualche costume femminile con boa e cappellino, ci riportano allo stile del 1920, ma la nota dominante è quella di un misurato verismo.

Il regista insomma, convinto che la musica dica tutto, evita (salvo qualche eccezione) di intromettersi, mettendo la massima cura nel gesto espressivo e, per il Dottore e il Capitano, nel disegno caricaturale. Scelta stilistica o timidezza nell'inoltrarsi in un campo sconosciuto? Sempre meglio, comunque, della troppa disinvoltura di tante regie invadenti. E il pubblico, riconoscente, non lesina gli applausi, addirittura trionfali per Mehta e per la coppia protagonista.

Rubens Tedeschi



Una scena del «Wozzeck» e sotto Zubin Mehta e William Friedkin

G. Luca Moggi/Press Photo

Guardando l'opera con occhio cinefilo Il regista, «braccio violento» della profezia di Berg

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «L'essere umano è un abisso: vengono le vertigini a guardargli», dice quel povero scemo di *Wozzeck* alla sua amata Marie quando già medita di ucciderla. La ucciderà, eccome: ficcandole un coltello in corpo, mentre alle sue spalle la luna color porpora illumina tutto il paesaggio d'un profondo rosso sangue. Sangue, follia, ossessioni, paura, la stupidità degli uomini che si fa violenza: il *Wozzeck*, l'opera lirica «definitiva» del Novecento, sembra pensata da William Friedkin. E invece, com'è noto, è di Alban Berg che a sua

volta l'ha tratto dal *Woyzeck* di Georg Büchner, che l'ha scritto nel 1835. Per due o tre generazioni di cinefili Friedkin è una leggenda: è il regista dell'*Esorcista*, e forse oggi non avremmo un Tarantino se lui nel '71 non avesse girato un film come *Il braccio violento della legge* (per il quale vinse l'Oscar). Il suo vero capolavoro è *Vivere e morire a Los Angeles*, cupo e violento dramma in cui il bene e il male arrivano a fondersi nelle atmosfere nebbiose dell'etica metropolitana. Altrettanto visionario, il *Wozzeck* segna il debutto nella lirica di Friedkin, che così va ad allungare una folta schiera



Talmente visionaria da sembrare pensata da Alban Berg in termini cinematografici, l'opera dà al regista l'estro di sfoderare tutta la sua potenza cinefila: ambienta il dramma della follia di *Wozzeck* in una grigissima città tedesca tra due guerre mondiali, enfatizzando così la «profezia» di Berg sul nascente errore nazista di cui il soldato-barbiere spinto a uccidere la propria amante diventa emblema. Inoltre, mentre spira un'aura di *Nosferatu* di Murnau nella scena delle prime allucinazioni notturne, l'epifania del colpo di genio si ha nella scena del dottore (nazista?) che sottopone il protagonista a improbabili sperimentazioni scientifiche: infatti, l'americano di origini ucraine Friedkin la fa sprofondare in un'atmosfera espressionista alla *Gabinetto del dottor Caligari*, oppure, anche di più, in una situazione che sembra presa di petto da un qualsivoglia *Frankenstein*: ecco il grottesco aiutante del dottore azionare la leva di una vera e propria sedia elettrica, una cura elettrochoc un po' forte per il povero barbiere impudito da una società che nella visione del regista sembra tutti racchiudersi in un lager. Così, tra volti e figure allucinate mutuate dall'immaginario alla Georg Grosz, tra barboni zoppi, cadaveri di donne insanguinate ed un dormitorio che sembra il ritrovo dei dannati, si compie l'esorcismo dell'uomo giunto da Hollywood: il suo *Wozzeck* è una cupa ode alla paura.

Roberto Brunelli

IL FESTIVAL Al via la rassegna internazionale giunta alla quarantesima edizione

Menotti: e io sfido il terremoto Spoleto, musica nelle chiese dell'Umbria

ROMA. Tutto esaurito, ieri, il Piccolo Eliseo per lo spettacolo inventato da Gian Carlo Menotti, anche quest'anno sulla presentazione del 41° Festival di Spoleto, che compie quarant'anni. Si avviò il 5 giugno 1958, e fu uno sbalordimento con il *Machbeth* di Verdi, realizzato da Luchino Visconti, Pietro Tosi e Thomas Schippers, gli spettacoli di balletto presentati da Jerome Robbins e tutto il resto. Siamo ai «quarant'anni dopo» e le attese e le sorprese continuano.

L'anno scorso presentando il Festival, Menotti proiettò una serie di spot televisivi, miranti a fare la pubblicità agli enti sponsorizzati. Questa volta, dopo immagini di balletto e scorribande di cavalli e cavalieri (annuncianti lo spettacolo *Zingaro*, che si vedrà l'anno venturo), Menotti ha chiamato in palcoscenico il Coro giovanile di Santa Cecilia che, con il suo direttore al pianoforte, ha eseguito una tiratura polifonica composta da Menotti stesso intitolata «Omaggio gratitudinato», invocante con melodie garbate e salmodianti ghirigori, i nomi degli sponsor seguiti dalle «code» del grazie, grazie. Una specie di «rosario» con i nomi dei santi protettori del Festival e il grazie al posto dell'*ora pro nobis*. Anche la Rai ha avuto uno speciale

ringraziamento perché, cantava il coro, «si sa quanto è dura, dar posto alla cultura». Il Festival vuole irrompere nell'Umbria per dare slancio alla vita, a dispetto dei disastri del terremoto e dei disastri: non c'è turismo in Umbria, ma da Spoleto partiranno autobus per portare la gente in chiese abbandonate dove risuonerà la musica. È



Il 26 giugno il concerto inaugurale. Poi, quattro opere liriche, prosa, danza, cinema. E il patron ringrazia gli sponsor

un'iniziativa intitolata «Musica nell'Umbria segreta». Ci sarà poi, dal 27 giugno all'11 luglio (ogni venerdì, sabato e domenica) una sezione dedicata al jazz. È per il 26 giugno il concerto inaugurale (musiche e colori proiettati in cielo) e il 12 luglio concerto finale con le

Campane di Rachmaninov e l'*Ouverture* 1812 di Ciaikovski.

Quattro le opere liriche: *La valpe astuta* di Janáček, diretta da Richard Hickox, con scene e costumi di David Hughes e regia di Roman Tereckiy; *Il Ratto dal Serraglio* di Mozart; *Il Console* di Menotti e il *Machbeth* di Shakespeare, con testo rielaborato da Sanguineti e musica

di Andrea Liberovici. Concerti di mezzogiorno e altri completano il cartellone musicale. La prosa si avvia il 27 giugno con *Yerma* di Federico Garcia Lorca ricordato nel centenario della nascita (1898-1936), e propone poi *East Palace, West Palace* dell'auto-

re-regista cinese Zhang Yuan, nonché *Carmen funebre*, con il Teatro polacco «Biuo Podrozy», che affronta il tema della guerra in Bosnia.

La danza si apre il 26 giugno con spettacoli del *Rudra Béjat*, seguiti da balletti del Hubbard Street Dance di Chicago e di tre compagnie di giovani emergenti dal paesaggio italiano coordinate da Lorenzo Tozzi. Le mostre d'arte puntano su opere di Honoré Daumier e del nostro Mario Schifano ricordato anche, nella Sala Frau, con la proiezione di suoi film. Lo *SpoletoCinema* punta su una retrospettiva dedicata a Max Linder e una rassegna di giovani cineasti. Non mancano gli spettacoli della Compagnia Carlo Colla e Figli, nonché variazioni sul tema *Lo Stato dell'Arte*, con la partecipazione di esperti e studiosi coinvolti da *SpoletoScienza*. Il programma delle sovvenzioni è sempre in ritardo, ma le banche hanno anticipato un po' di soldi, mettendo però l'ipoteca su beni di Menotti che ha ringraziato anche le banche nell'*Omaggio gratitudinato* di cui diciamo all'inizio, concluso da un bell'intreccio di grazie ed *amen*, e subito replicato a fuore e amor di popolo.

Erasmus Valente

IL CASO Cristo, omosessuale in palcoscenico: scandalo a New York

NEW YORK. Il Cristo omosessuale di Terrence McNally infiamma di polemiche la scena teatrale di New York: per protestare contro la decisione del Manhattan Theater Club di annullare la produzione di *Corpus Christi*, un collega di McNally, il sudaficano Athol Fugard ha deciso di non permettere al teatro la messa in scena del suo ultimo lavoro, il dramma anti-apartheid *La Tigre del Capitano*: «Spero - ha detto - sia la risposta più forte possibile». E per la prima volta da quando è scoppiato lo scandalo ha aperto bocca

anche McNally: «Spero che il mio pubblico potrà vedere *Corpus Christi* altrove».

Il Manhattan Theater Club è uno dei palcoscenici più attivi dell'avanguardia teatrale di New York e McNally, un vincitore di tre premi Tony, finora c'è stato di casa: la maggior parte delle sue opere ha debuttato nello spazio sulla Cinqquantacinquesima strada, compreso il più celebre *Love! Valour! Compassion!*, un altro dramma a sfondo gay. In *Corpus Christi*, il personaggio dello scandalo va sotto il

nome di Joshua: secondo alcuni testimoni presenti a una pubblica lettura del dramma qualche settimana fa avrebbe rapporti intimi, sia pure fuori scena, con alcuni degli apostoli. E in alcuni brani che hanno fatto infuriare i cattolici McNally parafrasava liberamente dal Vangelo. «Sei tu il re dei froci?», chiede a Joshua il Pilato di McNally. E Joshua risponde, come Gesù davanti al governatore romano: «Tu lo dici». Sono state frasi come queste, assieme al tema di fondo, che hanno provocato una reazione

indignata delle gerarchie e dei movimenti cattolici. L'organizzazione Catholic League per the Civil Rights ha organizzato una massiccia campagna di lettere per convincere il Congresso a bloccare i finanziamenti pubblici al Manhattan Theater Club. Il teatro ha ricevuto telefonate anonime: «Gente che ha minacciato di fare una strage e di uccidere McNally se il suo lavoro fosse andato in scena», ha dichiarato, respingendo le accuse di «medievale censura», l'amministratrice del teatro Lynne Meadow.

COMUNE DI CESENA

Informazione amministrativa

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio di previsione 1998 o al Conto consuntivo 1996 (1)

1 - le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

ENTRATE (in migliaia di lire)			
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1998	Accertamenti da conto consuntivo anno 1996	
- Avanzo di amministrazione	579.000	—	
- Tributarie	63.842.000	53.750.319	
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	46.054.302	51.070.313	
- (di cui dalle Regioni)	41.963.226	45.126.513	
- (di cui dalle Regioni)	2.703.576	3.641.461	
- Extratributarie	38.395.440	40.062.956	
- (di cui proventi serv. pubb.)	27.976.797	18.162.218	
Totale entrate di parte corrente	148.670.742	144.883.588	
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	46.657.049	14.840.580	
- (di cui dalle Regioni)	450.000	1.139.959	
- Assunzione prestiti	4.057.000	2.753.509	
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	24.549.000	16.053.051	
- Partite di giro	0	0	
Totale entrate conto capitale	71.206.049	30.693.631	
- Partite di giro	46.230.000	31.041.368	
Totale	266.106.791	206.618.587	
- Disavanzo di gestione (2)	—	3.820.256	
TOTALE GENERALE	266.106.791	210.438.843	

1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato
2) Di cui L. 3.514.800 per quota di avanzo applicato al Bil. 1996 non accertato

SPESA (in migliaia di lire)			
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1998	Accertamenti da conto consuntivo anno 1996	
- Disavanzo di amministrazione	—	—	
- Correnti	128.803.015	127.460.535	
- Rimborso quote capitali per mutui in amm.to	20.295.276	14.181.832	
Totale spese di parte corrente	149.098.291	141.642.367	
- Spese di investimento	70.780.500	37.755.108	
Totale spese conto capitale	70.780.500	37.755.108	
- Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	—	—	
- Partite di giro	46.230.000	31.041.368	
Totale	266.106.791	210.438.843	
- Avanzo di gestione	—	—	
TOTALE GENERALE	266.106.791	210.438.843	

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	9.390.924	8.581.974	180.799	8.092.735	1.811.586	784.086	28.842.104
- Acquisti beni e servizi	5.657.289	17.420.643	151.100	25.797.024	3.930.778	1.228.859	54.185.693
- Interessi passivi	612.691	3.079.263	585.927	5.927.618	3.334.046	3.203.780	16.743.325
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amme.	1.568.673	9.665.142	10.794.977	9.398.268	4.452.265	1.501.556	37.380.881
- Investimenti indiretti	—	—	—	—	150.000	—	150.000
TOTALE	172.229.577	38.747.022	11.712.803	49.215.645	13.678.675	6.718.281	137.302.003

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1996 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

- Avanzo di Amministrazione dal conto consuntivo dell'anno.....	L. 4.186.346
- Residui Passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno.....	L. 0
- Avanzo di Amministrazione disponibile al 31 dicembre.....	L. 4.186.346
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno (L-)	—

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal conto consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti.....	L. 1.621	Spese correnti.....	L. 1.584
di cui		di cui	
- tributarie.....	L. 602	- personale.....	L. 412
- contributi e trasferimenti.....	L. 571	- acquisto beni e servizi.....	L. 624
- altre entrate correnti.....	L. 448	- altre spese correnti.....	L. 548

Cesena, 25/05/98

IL SINDACO (Arch. Edoardo Pregler)

